

causa della libertà e della indipendenza della chiesa che ora si agita ».

Sessantasei anni dopo, il card. Roncalli, nel citato discorso del XXV dei Patti Lateranensi, respingendo e confutando la troppo ripetuta accusa di « libidine del potere », raccontava mite e faceto un episodio della sua giovinezza sacerdotale: « La stampa spregiudicata e mondana tornava sovente sulla insinuazione maliziosa del Papa affetto, lui e i suoi più vicini collaboratori, dalla libidine del potere. Giusto quanto il beato Pio X - e lo ascoltai io stesso, con i miei due orecchi, da giovane prete, al termine di un colloquio riservato, con il mio vescovo, che io accompagnavo - « Figuratevi, Monsignore, - e lo diceva in dialetto veneto - che cosa mi succede. Ieri ho ricevuto una commissione di personaggi degni e gravi venuti a proporami di risolvere la Questione Romana accontentandomi di Roma, che il governo Italiano potrebbe lasciarmi. Oh, Monsignore, adesso ci vorrebbe anche Roma da governar, anca Roma da governar, con tutte quelle poche brighe che mi procura già il governo di questa brava e buona gente qui dentro ». E sorrideva piacevolmente »<sup>11</sup>.

Il discorso dell'11 febbraio 1954 spaziava su vasto orizzonte e affrontava senza sottintesi il nocciolo della questione, finendo col collocare Pio IX al suo giusto posto. Gli riconosce infatti il diritto di difendere « questo piccolo patrimonio apprestato dal Signore per la libertà e la santa indipendenza della missione supernazionale e mondiale » della Chiesa: « Era naturale - ripetiamolo bene - che il Papa lo dovesse difendere ad ogni costo, fino al giorno in cui un nuovo segno venisse dall'alto, e che trovasse un'eco nella sacra intimità della sua coscienza pontificale, ad arrestare il corso delle sue doverose affermazioni e rivendicazioni »<sup>12</sup>.

Veramente solenne, quasi volesse prevenire la obiettiva, spassionata valutazione di tutto quel periodo dolorosissimo appare la pagina intitolata: *Pio IX e l'idea nazionale italiana*, meritevole di attenta considerazione, dacché tocca il nocciolo della questione:

« Quanto agli interessi d'Italia, ed al movimento nazionale inteso alla sua unità, conviene ricordare che cosa ne pensasse Pio IX, che aveva iniziato il suo Pontificato nel 1846 con le parole: « Gran Dio, benedite l'Italia! ».

« È di questi giorni la esumazione della testimonianza di un famoso diplomatico protestante (von Bülow), a proposito di un certo conte, tedesco e cattolico, che deplorava innanzi al Papa le sventure che il movimento per l'unità d'Italia recava alla Chiesa. Il Papa ascoltò pensoso e sembrò dare segni di tacita approvazione. Ma, congedato il personaggio, disse al gentiluomo italiano di servizio, che gli stava accanto: « Questo signore non capisce niente della grandezza e della bellezza della idea nazionale Italiana ».

« Parole espressive: come la risposta che, con lo spirito arguto e buono che gli era congenito, lo stesso Pio IX diede ad un cardinale che lo confortava: « Santità, faccia cuore: la barca di san Pietro non sarà preda della tempesta: è parola del Signore ». « Già - rispose - ma il Signore non ha parlato dell'equipaggio! ».

« Sopraggiunsero avvenimenti gravi. Il 1870 segnò l'apogeo della potenza

spirituale del papa nel successo e nella gloria del Concilio Vaticano; ma il passaggio della violenza militare, attraverso la breccia di Porta Pia, fu anche l'inizio di anni difficili, di disagio e di tribolazioni, per la Santa Sede, e per i cattolici d'Italia.

« Ad onore di Pio IX basta la testimonianza di uno degli uomini politici più in vista di quel tempo, e non molto tenero per la Chiesa:

« Questo vecchio sacerdote, scemato di potere, stremato di forze... perseguito ormai da tanti vituperi da quanti applausi era stato assordato un giorno; che non s'inchina né davanti a chi lo difende, né davanti a chi l'offende, che non si concilia un nemico solo, con una menzogna o una umiliazione; che negli spiriti dei suoi fedeli tenta di riaccendere l'antica fiamma, facendo guizzare più viva quella dell'animo proprio, provocando l'amore del sacrificio in tanta parte del mondo; ... mantenendo fra i suoi devoti e nel clero una maggiore e più ferma unità che non s'è mai vista, e ciò con il nudo impero della parola; questo vecchio sacerdote è il più straordinario e mirabile fatto dei tempi nostri, tempi già tanto pieni di novità e di meraviglie ».

B - Secondo momento. L'8 dicembre 1960, nella cornice stupenda della solennità dell'Immacolata e dell'itinerario devozionale alla Colonna di Piazza di Spagna, durante la celebrazione mariana a Santa Maria Maggiore, Giovanni XXIII incastonava la gemma stupenda dell'omaggio a Pio IX.

Giusto nel testo di questo discorso, mons. Dell'Acqua sostituito della Segreteria di Stato, e io stesso avevamo ritenuta ridondante una certa dichiarazione in esso contenuta, la quale avrebbe potuto meglio trovar posto in una bolla di canonizzazione. Non potrei precisarne con esattezza i termini: essi comunque risuonano dentro di me. Si fece osservare al Papa che la prassi non consentiva e la prudenza sconsigliava di spingersi tanto oltre. Egli amabilmente accettò l'osservazione, contentandosi di mantenere la sostanza delle sue affermazioni, ben esplicite del resto e cariche di significato, come risulta evidente: « In questo otto dicembre, che tutti gli anni ricorda la solenne e più che centenaria proclamazione del domma soave e luminosissimo dell'Immacolata, il pensiero nostro corre spontaneamente a colui, che di esso fu la voce autorevole, l'infallibile oracolo. La soave figura del nostro predecessore Pio IX, di grande, di santa memoria, ci è particolarmente venerata e cara, perché egli nutrì per la Vergine un amore tenerissimo e si applicò fin dai giovani anni allo studio ed alla penetrazione del privilegio dell'immacolato concepimento di Maria SS.ma. Risalendo a ritroso dei secoli egli amò avvolgersi nello stesso mantello di gloria di cui si ornarono tanti suoi illustri antecessori nel romano pontificato, nelle ripetute testimonianze di devozione e di amore a Maria, che il popolo romano riconosce ufficialmente quale sua salute invocata e benedetta, *salus populi romani*, e che tutto il mondo acclama, *del cielo e della terra regina* »<sup>14</sup>.

Un Papa non scrive in tal senso, né lo proclama così autorevolmente, al cospetto del popolo romano, se non ne è intimamente convinto. La circostanza non ammette divagazioni puramente sentimentali.